

SPORTELLO IMPRESA

INDUSTRIA DELLE COSTRUZIONI | COVID-19 - EMERGENZA ECONOMICA



L'edilizia è pronta a ripartire freni: liquidità e burocrazia



TAVOLA ROTONDA PARTECIPANTI

- Ivo Nardella**
Editore Gruppo Editoriale Tecniche Nuove.
- Livia Randaccio** (moderatore)
Direttore editoriale del tabloid Imprese Edili del Gruppo editoriale Tecniche Nuove
- Gabriele Buia**
Presidente Ance - Associazione Nazionale Costruttori Edili - Confindustria. I costruttori attivano una lunga filiera che rappresenta l'86% del settore industriale e il 22% del pil nazionale se si considera anche l'immobiliare
- Federica Brancaccio**
Presidente Federcostruzioni - Confindustria, associa 100 associazioni di settore per circa 350 miliardi di fatturato
- Gabriele Scicolone**
Presidente Oice - Associazione organizzazioni italiane di ingegneria - Confindustria - associa 400 società con un fatturato di circa 2 miliardi di euro e 14mila addetti
- Giuseppe Freri**
Presidente Federcomat - Federazione Nazionale Commercianti Materiali Edili - Confindustria per 8.000 punti vendita sul territorio nazionale e circa 18 miliardi di fatturato
- Maurizio Savoncelli**
Presidente Consiglio Nazionale Geometri - 100 mila geometri iscritti - e Consigliere Rete Professioni Tecniche
- Marco Casamonti**
Architetto, professore presso Facoltà di Architettura di Genova e Direttore Responsabile della rivista Area del Gruppo Editoriale Tecniche Nuove

TAVOLA ROTONDA | TECNICHE NUOVE - SAIE

La divisione Edilizia-Architettura di Tecniche Nuove e Saie hanno sentito i protagonisti della Filiera delle Costruzioni chiedendo loro a quali "Strumenti per il Governo e richieste per riavviare l'Italia" stanno pensando. Ne è scaturito un dibattito che ha confermato un dato sconcertante: una gran mole di lavoro legislativo e procedurale per accelerare la competitività del settore è praticamente pronto per essere implementato ma la politica non riesce a comprenderne la portata e quindi ad agire. Eppure stiamo parlando di un'industria che nel suo complesso genera il 22% del Pil italiano. Covid-19 ha inoltre riaperto i riflettori sul bene casa come luogo per vivere e guarire. Occorre perciò una riflessione sui luoghi dell'abitare, dall'edificio alla città, riflessione ferma da 50 anni



La Divisione Edilizia e Architettura di Tecniche Nuove e Saie hanno organizzato la tavola rotonda "Strumenti per il Governo e richieste per riavviare l'Italia" facendo intervenire i rappresentanti della filiera delle costruzioni, filiera che si è espressa per lo sviluppo condiviso delle strategie da adottare affinché il settore (con l'indotto raggiunge il 22% del Pil), attualmente afflitto dall'emergenza

za Covid-19, possa delineare idee e progetti a breve e a lungo termine per riavviare il comparto industriale e, nel suo insieme, la crescita del Sistema Paese.

Da questo confronto scaturirà la Carta dell'Edilizia e delle Costruzioni come strumento di confronto diretto con le Istituzioni, affinché s'individuino linee guida strategiche per il rilancio del sistema che vadano al di là dell'e-

mergenza contingente. Tra gli elementi del dibattito, oltre alla richiesta di riaprire i cantieri, avviare una serie di riforme procedurali dal grande impatto economico sul settore e la priorità d'iniettare liquidità nei conti correnti delle imprese, è emersa la necessità-opportunità di fare una grande riflessione sulla casa, come luogo dell'abitare e come grande occasione di lavoro.

CGIA MESTRE IL PESO DELLA BUROCRAZIA

Nella tavola rotonda il termine più usato è stato "burocrazia": leggi, disposizioni e continue circolari che vanno a complicare la quotidianità alle imprese che già stanno combattendo la crisi economica legata al Coronavirus. È utile conoscere un dato che ci arriva dallo studio della Cgia di Mestre (rappresenta artigiani e pm): **il fiscalismo pesa sulle imprese italiane 57,2 miliardi di euro l'anno.**

Si tratta di un meccanismo "lega" la gestione aziendale rendendo ancor più difficile il rapporto tra la pubblica amministrazione e le imprese. In una nota la Cgia di Mestre specifica che **in questi ultimi 60 giorni per fronteggiare l'emergenza Covid-19 il Governo ha approvato una dozzina di decreti (170 pagine) molti dei quali sono indecifrabili.** Un esempio è il **decreto liquidità** che di fatto ha creato difficoltà alle strutture operative sia degli istituti bancari sia del fondo di garanzia (gestito dal medio Credito Centrale), tant'è che **a 12 giorni dalla pubblicazione in gazzetta ufficiale, nessuna impresa era riuscita a ottenere un prestito.** Lo studio della Cgia non trascurava le richieste degli imprenditori e uno stato di fatto che vede associazioni di categoria, consulenti del lavoro, uffici di commercialisti sommersi dalle telefonate per chiedere come possono far slittare il pagamento delle tasse oppure come ricorrere alla cassa integrazione quando verrà erogata ai propri dipendenti. **Questa situazione legata al Coronavirus ha già portato alla chiusura di 6 attività artigiane su 10 con una perdita di 7 miliardi di euro di fatturato in un solo mese** (il dato è relativo al periodo compreso tra il 12 marzo e il 13 aprile), comparto artigiano che dal 2009 al 2019, prima dell'emergenza Coronavirus, aveva registrato la chiusura di 180mila attività artigiane. L'ufficio Studi della Cgia di Mestre ha specificato che **in Italia si stimano attualmente 160mila norme delle quali 71mila promulgate a livello centrale e le restanti a livello regionale e locale** e la responsabilità di questo eccesso di legislazione è addebitabile alla mancata abrogazione delle leggi concorrenti e al fatto che il quadro normativo italiano negli ultimi decenni ha registrato un aumento esponenziale del ricorso ai decreti legislativi che per essere operativi richiedono l'approvazione di numerosi decreti attuativi.

SPORTELLO IMPRESA

INDUSTRIA DELLE COSTRUZIONI | COVID-19 - EMERGENZA ECONOMICA

Il dibattito sulla ripartenza dell'Edilizia per far ripartire il Paese

Ivo Nardella

Carta dell'Edilizia e delle Costruzioni

Ciascuna delle sigle presenti a questa tavola rotonda digitale ha già fatto delle azioni nei confronti del Governo e delle Istituzioni per dare un segnale forte di richiesta di apertura.

Con Giuseppe Freri abbiamo pensato di mettere insieme l'intelligenza e le sigle associative più importanti della filiera delle costruzioni per scrivere la **Carta dell'Edilizia e delle Costruzioni**, carta che elenchi gli strumenti e le attenzioni da mettere in campo per riattivare a pieno regime l'edilizia. Da sempre, si esce da grandi crisi economiche post emergenze riattivando il comparto trainante dell'economia, ovvero l'industria delle costruzioni. **Credo che occorra lavorare su due fronti:** fare in modo che lo Stato non sia il primo debitore delle imprese e cogliere l'occasione per semplificare il processo normativo, istituzionale e realizzativo che grava sul settore. **Attraverso le nostre piattaforme di comunicazione cercheremo di alzare la voce perché Governo e Istituzioni, anche quelle locali, ci sentano.**

Gabriele Buia

Sbloccare la liquidità e far ripartire i Comuni

Il presidente dell'Ance ha ricordato che il settore delle costruzioni attiva una filiera che rappresenta l'86% dell'industria italiana e il 22% del Pil nazionale, se si considera anche il settore immobiliare. Prima dell'emergenza Covid-19 il comparto era caratterizzato da segnali, anche se timidi, di ripresa, con investimenti in crescita del 2.3% (130 miliardi a fronte dei 200 del 2008).

La crisi palesatasi nel 2008 ha dato il via a un decennio che ha registrato un notevole calo gli appalti. **Negli ultimi 3 anni però il mercato privato ha cominciato a riprendersi, purtroppo questi segnali di crescita ora rischiano di perdersi a causa della mancanza di un forte intervento da parte della mano pubblica.** Non va dimenticato che il primo referente dei costruttori italiani è la **pubblica amministrazione**, purtroppo gravata da una normativa incessante e disomogenea.

Il mercato delle costruzioni si trasforma molto più velocemente delle regole del gioco amministrative (un esempio: i cambi di destinazione d'uso) mettendo fuori gioco la tempestività dell'azione delle imprese. Sul fronte della liquidità utile a ripartire, se si considera il ritardo dei pagamenti e **se entro la fine del mese non sarà attivato il credito dalle banche, tutto il sistema delle costruzioni è a rischio blocco e migliaia di imprese non avranno ossigeno per ripartire**, con il risultato di uno scenario caratterizzato da tensioni sociali e da una notevole perdita di posti di lavoro. Per questo i costruttori hanno espresso al Governo la richiesta di **attivare la grande stazione appaltante rappresentata dai Comuni, ai quali lo Stato deve garantire i finanziamenti necessari a far partire tutti i progetti immediatamente cantierabili.**

Purtroppo i Comuni oggi soffrono di indisponibilità finanziaria ed è necessario che lo Stato intervenga con un'iniezione di liquidità a favo-

re delle amministrazioni locali. **La Pubblica Amministrazione deve alle imprese di costruzione 6 miliardi** e su questo punto si è di fronte a un grave empasso burocratico. I tempi di pagamento sono superiori al limite stabilito a livello europeo: 133 giorni contro i 60 giorni previsti dalla normativa e lo Stato attraverso lo split payment ha drenato liquidità per 2,5 miliardi. Un altro aspetto gravoso sono i **tempi di esecuzione delle opere.** Non va dimenticato che lo stato impiega quasi tre lustri per un'opera considerata medio-grande e sei anni per realizzare le piccole opere: **il 54% del tempo trascorre solo per risolvere le incombenze burocratiche.**

Ora i costruttori sono pronti a riaprire in sicurezza, hanno sottoscritto con le parti sociali e il ministero delle infrastrutture i relativi protocolli. I costruttori hanno stimato che il fermo è costato finora il 18% d'investimenti, dato che può addirittura crescere nel 2021 se non vi sarà un massiccio investimento pubblico.

Occorre cioè un grande piano Marshall basato sugli investimenti pubblici e sul sostegno di quelli privati. Per il futuro di questo settore occorre lavorare anche sulla fiscalità immobiliare. Occorre creare un nuovo patto fra mondo produttivo e Stato definendo modelli di sviluppo fiscale per il rilancio del settore. L'incentivo fiscale è stato sempre la molla che fa ripartire l'investitore.

Federica Brancaccio

Non si cresce facendo debito

Con lo scoppio della pandemia si è aggravato il quadro di crisi in cui versava il settore. Dopo la pandemia certamente ci sarà un cambiamento epocale nel modo di lavorare (la digitalizzazione diventerà centrale), nel modo d'immaginare i luoghi dell'abitare, come lo sviluppo e la gestione delle città. Ma per fare questo **occorre trovare il modo di farsi ascoltare dalla politica perché non è sul debito che possiamo auspicare la ripresa.**

Abbiamo bisogno di un grande piano strategico che faccia ripartire la filiera, filiera che può ripartire prima delle altre. Si possono attivare una serie di misure a costo zero che tutta la filiera chiedeva da anni, come lo **snellimento burocratico, l'ammodernamento di una serie di norme** (pensiamo agli standard urbanistici...), **un rapporto più paritetico fra imprenditori e pubblica amministrazione.**

Dobbiamo davvero interrogarci sul nostro futuro: Baumann nel 2017 nel descrivere cos'era la società liquida diceva: *«la modernità è la convinzione che il cambiamento è l'unica cosa permanente e che l'incertezza è l'unica certezza... nel mondo liquido moderno qualsiasi giuramento di fedeltà sembra annunciare un futuro gravato da obblighi che limitano la libertà di movimento e riducono la capacità di accettare le opportunità nuove e ancora sconosciute che si presenteranno».* **Dopo un disastro di tale portata si deve innestare in tutti quella leva del cambiamento che chiediamo da anni.** L'Italia è ferma, sono anni che non riesce a guardare al proprio futuro.



Ivo Nardella



Gabriele Buia



Federica Brancaccio



SPORTELLO IMPRESA

INDUSTRIA DELLE COSTRUZIONI | COVID-19 - EMERGENZA ECONOMICA



Marco Casamonti

Marco Casamonti
Il tempo, fattore determinante nelle costruzioni

La settimana scorsa, a Firenze, rispondendo al sindaco Dario Nardella ho detto che basta capire che **nel mondo delle costruzioni c'è un fattore determinante, il tempo, il tempo delle decisioni e delle approvazioni. Tempo significa Burocrazia.** Ci vogliono anni per attraversare tutte le fasi del processo edilizio, anni che creano un'emorragia di denaro e frenano l'economia del settore. Meno burocrazia non vuol dire non avere controlli, non tutelare il paesaggio... ma che **tutto deve svolgersi nei tempi corretti.**

Per l'approvazione di un progetto non ci vogliono anni, bastano pochi mesi. Per esempio, abbiamo completato il progetto dello stadio di Udine e per arrivare dal progetto al cantiere ci sono voluti 4 anni, mentre per lo stadio che abbiamo progettato a Tirana ci sono voluti due mesi. Questi tempi hanno un enorme impatto economico.

Abbiamo due modalità per far ripartire il mondo delle costruzioni: imporre al Governo la semplificazione e le idee per mettere in moto il motore dell'economia. Con un gruppo di scienziati di architetti, fra cui Massimiliano Fuksas, abbiamo scritto una lettera aperta al Presidente Mattarella in cui abbiamo spiegato perché è necessario ripartire da una nuova visione della casa.



Giuseppe Freri

Giuseppe Freri
Occorre una filiera allargata e unita

Ringrazio Ivo Nardella per questo momento di confronto perché credo che **alla gestione della crisi da parte della filiera delle costruzioni sia mancata l'unità, e questo è stato un errore.** Il valore del 22% del Pil che esprime il comparto dell'edilizia doveva avere una sola voce, una voce forte, che avrebbe portato a casa dei risultati diversi rispetto a quelli di oggi. Come Federcomated oltre ad avere i piazzali pieni, oltre a essere i fornitori dei costruttori e degli artigiani, facciamo credito, noi siamo il cuore della filiera delle costruzioni.

Nel mondo nuovo che la pandemia ci costringe a disegnare l'unità della filiera è essenziale. La filiera dell'edilizia però va completata, vanno aggiunti gli anelli mancanti. Il 27 aprile siamo pronti a riaprire e dobbiamo farlo perché anche solo quella settimana ci permetterà di pagare



Gabriele Scicolone

il personale e i fornitori. Il mio gruppo ha 94 dipendenti, a marzo abbiamo integrato la cassa integrazione, lo faremo anche per aprile ma a maggio non ce la faremmo.

Dobbiamo partire e dobbiamo avere liquidità sui nostri conti correnti. La pubblica amministrazione deve pagare i costruttori affinché possano onorare i loro impegni verso i distributori di materiali edili. A marzo, a livello nazionale, abbiamo avuto insoluti per il 25% e prevediamo diventati il 40 per aprile e il 60 a maggio. Presto che è tardi!

Gabriele Scicolone
Tempi certi per gli iter approvativi

In scia alle affermazioni di Freri dico che **abbiamo bisogno di liquidità nei nostri conti correnti.** La fine del lockdown non ci dia l'illusione che stiamo ripartendo, bisognerà vedere come riapriamo i cantieri e con quali misure di sicurezza. Questo impatterà molto sulle capacità di essere competitivi nei mesi che seguiranno. Per quanto concerne la liquidità, il peggio deve ancora venire.

Nel CuratItalia si doveva fare molto di più in tema di versamento dei contributi e Iva. C'è da insistere nel decreto aprile che le misure a sostegno della liquidità vengano mantenute, che la cassa integrazione venga estesa. **La burocrazia soffoca il nostro settore** che, diversamente, potrebbe ottenere ben altri risultati.

Ho però timore a parlare di sburocratizzazione. Tutte le volte che proviamo a semplificare nel nostro paese complichiamo; pensiamo al regolamento del codice appalti. Ne parliamo da ottobre dello scorso anno, ora circolano bozze di regolamento che contengono 300 articoli che si aggiungono agli altrettanti del codice. **Occorre un tavolo della filiera che faccia tabula rasa e disegni il processo virtuoso col quale vogliamo pensare un'opera e portarla a compimento dando delle tempistiche cogenti alle varie fasi del processo di approvazione.**



Maurizio Savoncelli

Maurizio Savoncelli
Sbloccare i provvedimenti virtuosi già pronti

Il governo in questa fase di emergenza ha operato come poteva ma non si può proseguire con sussidi a pioggia. **Solo il lavoro crea ricchezza e da qui occorre ripartire. Ci sono alcune importanti misure di semplificazione e competitività già pronte e solo da sbloccare.** Come pro-

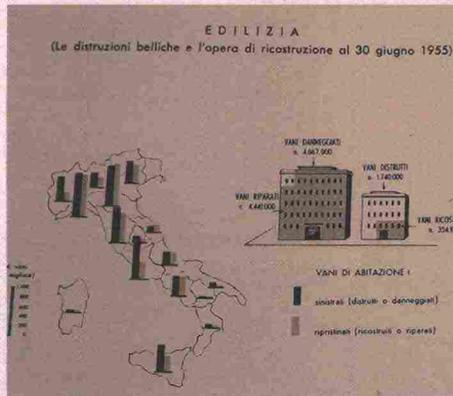
COSA FU IL PIANO INA CASA?

In Italia **sul finire del 1947** il fabbisogno minimo nazionale di nuovi vani veniva valutato in 4 milioni 500mila unità. A questi erano da aggiungere altri 2 milioni di vani distrutti dai bombardamenti e quindi da ricostruire. Gli interventi dello Stato nel settore dell'edilizia residenziale dal 1945 in avanti si erano succeduti senza straordinario rilievo.

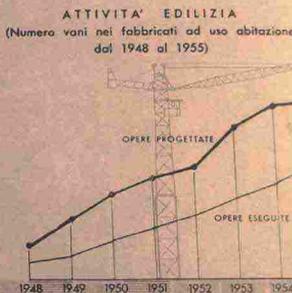
Tra gli altri dati fondamentali che caratterizzavano il problema edilizio vi era un notevole incremento della popolazione (arrivata a 47 milioni secondo il censimento del 1951) con **larghi trasferimenti di masse da una città all'altra**, in prevalenza dalle regioni agricole verso quelle con potenzialità industriali, e fra le caratteristiche del periodo anche una **forte disoccupazione**. Per porre rimedio a questa situazione e alle precarie condizioni del Paese viene varata una prima legge che resterà operativa per due settennati (1949-1963), il cosiddetto **Piano Ina Casa**, conosciuto anche come Piano Fanfani dal nome del ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale, Piano che ebbe origine il 24 febbraio del 1949 quando il Parlamento italiano approvò il progetto di legge proposto dal ministro del Lavoro. Questo Piano veniva predisposto per **la piena occupazione operaia**, **affrontare il problema della disoccupazione attraverso lo sviluppo del settore pubblico riconosciuto allora come solo strumento in grado di promuovere la rinascita dell'Italia del**

Dopoguerra. La legge stabiliva che il Piano venisse finanziato con un sistema misto al quale dovevano partecipare lo Stato, i datori di Lavoro e i lavoratori dipendenti attraverso una trattenuta sul salario mensile. Questo Piano, che ha realizzato complessivamente **350mila vani**, ha costituito un forte incremento anche per i settori connessi industrialmente a quello edilizio mentre, per effetto di una sua relativa snellezza amministrativa, contribuiva alla manifestazione di un **importante dinamica culturale.** Col Piano Ina Casa, infatti, gli architetti italiani affrontarono il tema del **quartiere urbano**, tema più volte individuato e accennato negli ultimi anni del regime fascista senza che si arrivasse a sperimentazioni di particolare rilievo. Dal punto di vista urbanistico i risultati apparivano ai più poco interessanti a causa dell'alto costo dei terreni da espropriare, infatti, le **aree prescelte risultavano sempre molto periferiche** e vi era una **dichiarata tendenza alla realizzazione di quartieri autosufficienti**, fattori che portavano a considerare secondari i rapporti tra centro città e periferia. Tra gli aspetti che hanno destato perplessità vi era la totale mancanza di una reale esperienza disciplinare e la funzione di guida critica fu affidata quasi esclusivamente alle pubblicazioni tecniche esistenti gestite prevalentemente dagli stessi progettisti dei piani in questione. **È in questo periodo che si vanno a formare i quartieri dormitorio** come a Torino il quartiere Falchiera, a Bologna il

quartiere Borgopanigale, a Firenze l'Isolotto, a Milano i quartieri Baggio, Cesate e Arrar, a Roma il Tuscolano, il Tiburtino e il San Paolo, quartieri simili nascono a Mestre, a Udine, a Ferrara, a Palermo, a Vicenza, a Genova. La convinzione dei progettisti di allora era basata sulla lontananza di questi quartieri dal centro della città, lontananza ritenuta fondamentalmente sana in quanto contribuì a rendere effettivo il **decentramento urbano** e al tempo stesso si evitarono le aree già compromesse dei vecchi sobborghi periferici. In quegli anni, nella formulazione di questi progetti e nella loro realizzazione vengono a crearsi due distinte scuole di pensiero: una si ispirò alla **cultura razionalista** degli anni '20 della Germania socialdemocratica e dibattuta in Italia dagli anni '30 in avanti; la seconda riguardò una certa tendenza anglosassone dei primi anni del '900, tendenza che faceva leva sull'aspetto progettuale sul **modello della città-giardino**. Nel giudizio comune e nella letteratura spesso il Piano Ina casa è stato oggetto di pesanti giudizi critici. Veniva infatti considerato come espressione di una politica conservatrice e ritenuto portatore di una logica centralista e prepotente nei confronti delle amministrazioni locali e ancora perché i quartieri dell'Ina Casa avrebbero trainato l'espansione urbana incrementando i valori della vendita. A questi giudizi critici si aggiunge anche quello che vede il Piano artefice di marginalizzazione dei ceti sociali più deboli.



Roma, quartiere Tuscolano, Mario De Renzi, Saverio Muratori, 1950-1960 (collezione privata)



SPORTELLO IMPRESA

INDUSTRIA DELLE COSTRUZIONI | COVID-19 - EMERGENZA ECONOMICA

fessioni stiamo chiedendo a tutte le stazioni appaltanti e a tutti quei soggetti che potrebbero creare liquidità immediata per i professionisti (per esempio i tribunali) di liquidare le parcelle. In tema di opere pubbliche e infrastrutture si parla di modello Genova per il ponte sul Polcevera, realizzato in poco più di un anno, come caso eccezionale ma dovrebbe diventare la prassi.

Va risolto in modo molto netto ciò che diceva Scicolone sulla tempistica. Un altro principio sacrosanto da applicare è la sussidiarietà: sono anni che chiediamo al Governo di sostituirsi all'azione dello Stato, che deve occuparsi di programmazione, indirizzo e di un serio controllo. I professionisti possono intervenire in tutte le altre attività. Questo libererebbe risorse immediate in termini economici e di risorse umane. Un altro tema importante è il risparmio privato, da troppi anni non s'investe. Dobbiamo chiedere al Governo di sbloccare una serie di provvedimenti che sono pronti ma fermi. Per esempio, la riforma del dpr 380 va sbloccata, abbiamo lavorato sul regolamento degli appalti che contiene una serie di semplificazioni che aspettiamo da anni, va sbloccato. L'investitore ha due nemici: i tempi e le certezze, vanno evitati i blocchi dei lavori per i ricorsi.

Un altro capitolo riguarda la riqualificazione e messa in sicurezza dell'esistente. Bisognerebbe rafforzare la misura degli incentivi fiscali uniformandoli al 90% ma che comprendano sicurezza, efficientamento energetico e decoro con ammortizzazione in 5 anni alzando il tetto per unità immobiliare da 96mila euro ad almeno 200mila euro. Infine, lavoriamo sulla fiscalità immobiliare come elemento che collabori in modo virtuoso con le altre misure.

I geometri sui piccoli comuni e i borghi

L'Italia conta **7.914 piccoli centri**, i Comuni con meno di 5 mila abitanti sono 5.552, tra i quali 2.676



borghi, ossia luoghi con un rilevante patrimonio artistico e culturale. I piccoli comuni e soprattutto i borghi - spesso assenti dall'immaginario collettivo ed efficacemente descritti con il termine **smart land** in un rapporto curato da Legambiente e Uncem - sono luoghi di straordinaria bellezza e importanza. Sono espressione dei nostri paesaggi, che fanno dell'Italia un Paese unico al mondo; i colori e le architetture hanno ispirato gran parte del patrimonio artistico mondiale, dalla pittura alla poesia alla letteratura alla musica alla scultura; testimoniano l'identità di chi li ha vissuti nei secoli. Ma sono anche luoghi (non tutti, fortunatamente, ma tanti sì) carenti di trasporti, infrastrutture, scuole, negozi. E di giovani. Sono luoghi marginali, e per questo esposti al rischio dell'incuria, dell'abbandono, del dissesto idrogeologico. È importante presidiare questi luoghi, appropriarsene e farli tornare a vivere attraverso progetti di riqualificazione e rigenerazione che guardino spudoratamente al turismo sostenibile. In questo processo, la **digitalizzazione** è una prerogativa fondamentale, assieme a politiche che consentano d'investire sul capitale umano (sui giovani, prima di tutto) e sulle **infrastrutture**. Anche qui i geometri vogliono essere presenti, e contribuire - con le proprie competenze - a preservare e valorizzare un patrimonio straordinario, e far sì che smart land diventi sinonimo di innovazione e creatività.

Dal documento programmatico dell'ultimo congresso dei geometri italiani - 2019

COVID-19: RIPENSARE IL MODELLO ABITATIVO ITALIANO

Molte cose cambieranno nel modo di vivere e utilizzare gli spazi pubblici e privati: architetti, ingegneri e designer saranno i protagonisti dell'innovazione delle città e delle loro mutazioni, del modo in cui le viviamo. Alcuni degli spazi occupati ora dagli uffici dovranno essere riconvertiti e si potrà affrontare in modo esaustivo le esigenze abitative di persone che nelle città hanno difficoltà a trovare abitazione, si avrà un surplus di spazi che porterà a un'ulteriore discesa dei prezzi e un cambiamento sostanziale degli stili di vita basati sulla sicurezza della persona. Abbiamo già constatato di questi tempi come lo smart working abbia richiesto una separazione fisica all'interno dell'abitazione. **Questi mesi di quarantena nelle case, mesi di fatto di permanenza forzata hanno fatto tornare in auge il concetto di Existenzminimum**, bisogno minimo di abitare, concetto che risale alla Repubblica di Weimar la cui costituzione garantiva appartamenti adeguati e salubri. Concetto ripreso di recente ripreso dall'arch. Carlo Ratti (direttore Sensable City Lab del MIT di Boston) nel suo "Covid-19 vivere Existenzminimum: un alloggio sano e con l'aria pulita". La magnitudo di questa crisi è superiore a quella di ogni altra, forse paragonandola alla crisi di fine anni '20 e al crollo di Wall Street. Oggi ci sono tre componenti che rendono letale: i timori per la salute, la ricaduta economica che ne consegue, la paura del domani. La combinazione di questi fattori rende questa crisi senza precedenti e quindi le soluzioni sono ancora più difficili da delineare. Prepariamoci comunque ad affrontare un periodo a livello sociale ed economico come si affrontò in Italia il periodo post bellico dal '45 alla fine della Ricostruzione (a metà degli anni '50). Per questo nel confronto fra i protagonisti della filiera delle costruzioni si è spesso fatto riferimento al Piano Marshall e al Piano Ina Casa. Qual è il punto di partenza per il **"bene casa di domani"**?

Marco Casamonti
La casa è la nostra grande opportunità

In questo momento abbiamo una grande opportunità ed è quella di modernizzare il paese facendo una riflessione sui luoghi dell'abitare, dall'edificio alla città. È stato citato il Piano Fanfani che nel Dopoguerra ebbe la genialità di creare lavoro costruendo case, risolvendo con una sola azione due problemi: casa e lavoro. Oggi dobbiamo pensare che il dibattito sulla casa è fermo da 50 anni e questo ha generato dei disastri epocali. Le nostre case non sono adatte agli attuali stili di vita. È successo che mancando la capacità di spesa, il mercato ha proposto case sempre più piccole fino a farle assumere il ruolo di albergo: tutte le attività si fanno fuori, in casa si dorme. Arriviamo a fare alloggi talmente piccoli da diventare ospitali. **In questa pandemia la casa è invece diventata il luogo del primo soccorso, e allora abbiamo straordinarie opportunità in termini tecnologici e in termini progettuali.** Gli scienziati ci hanno detto che oggi la casa può

essere connessa alla medicina del territorio (che è stata distrutta) per controllare la salute di chi vi abita. Non solo, si possono sanificare le stanze con lampade a ultravioletti... È evidente che occorre ripensare gli spazi in termini architettonici e tecnologici.

Federica Brancaccio
Progettare la casa del futuro

Il tema che porteremo a Saie 2020 sarà quello dell'abitare. Ho cominciato il mio mandato in Federcostruzioni presentando l'Edificio 4.0, un secondo step ha riguardato l'edilizia residenziale pubblica e in continuum con questi temi quest'anno approfondiremo le nuove esigenze dell'abitare. Già prima della pandemia stavamo lavorando al tema della casa e in specie all'edilizia residenziale pubblica. **Pensiamo solo al Piano Fanfani che nel Dopoguerra riuscì a andare oltre la contingenza di allora e pensare al futuro.** Occorre oggi partire da un progetto di sperimentazione sui nuovi modelli abitativi dell'edilizia pubblica per poi passare a quella privata, pensando al futuro.

Maurizio Savoncelli
Salubrità indoor e città diffusa

Sono quasi dieci anni che lavoriamo alla salubrità indoor riguardo al radon, alle muffe, alla formaldeide, ancor prima all'amianto, aprendo un percorso di formazione sulla sindrome dell'edificio malato e cercando di portare molti colleghi alla qualifica di Esperto dell'Edificio Salubre. Il tema s'innesta nel ragionamento che faceva Marco Casamonti sulla necessità di un ripensamento complessivo del nostro modo di abitare che passa da una serie di occasioni. Occorre avere, come fu nel Dopoguerra, un piano strategico, perché oggi è l'economia che detta lo sviluppo dei nostri territori. **Occorre pensare allo sviluppo che sarà ma occorre anche intervenire sull'edificato esistente.** L'insalubrità nella storia del nostro Paese ha causato molti più decessi di Covid-19. Dobbiamo anche ragionare sulla rivalorizzazione di borghi e campagne. Il loro spopolamento sta causando degrado e pericolo mentre ci sono tutte le condizioni tecnologiche per creare la cosiddetta "città diffusa".

indice inserzionisti

Aluetro.....	28	Geomax..... I-II patella di copertina	Sika.....	2
Bobcat.....	27	Isotech.....	Sikuro.....	33
Ectisise.....	7	Pantecnica.....	Velux.....	40
Ediltec.....	5	Senaf.....		34

L'indice è fornito come servizio supplementare dell'editore, il quale declina ogni responsabilità per errori e omissioni.